



1996-2016 Noi Siamo Chiesa ha venti anni

Milano, 28 maggio 2016

Relazione del coordinatore nazionale di Noi Siamo Chiesa Vittorio Bellavite “Vent’anni: il passato e il presente di Noi Siamo Chiesa”

Noi siamo chiesa o tendiamo ad esserlo?

La consegna "noi siamo chiesa", carica di risonanze conciliari, intende affermare la centralità del "popolo di Dio" rispetto alle strutture e gerarchie ecclesiali. Ma, più profondamente, questo "noi" rinvia alla "comunione" dei fratelli e delle sorelle tra di loro e con Gesù Signore; rimanda cioè ad un'unione ancora più intima, al livello di una identificazione, il corpo di Cristo.

Se questo è vero, non basta il battesimo a renderci membri della chiesa, ad immetterci in questa comunione. E' una comunione che nasce solo dall'amore, dal nostro amore per Cristo e dall'amore di Cristo per noi. Una comunione tanto più profonda quanto più profondo è l'amore che la plasma..

Allora s'impone una domanda: è vero che noi *siamo* chiesa? Non sarebbe più giusto dire che *tendiamo, faticosamente, ad esserlo?* Che la chiesa non è tanto per noi un luogo di appartenenza, e di rifugio, quanto invece un esigente progetto di vita? Che diventiamo chiesa nella misura in cui cresciamo nella coscienza di questi nostri vincoli? Che diventiamo chiesa soprattutto nella misura in cui amiamo? In cui ci amiamo tra di noi, e in cui amiamo Gesù di Nazareth? Non sarebbe più impegnativo vivere la nostra comunione come un albero in crescita continua, irrorato dall'amore? Come un albero di cui noi siamo i rami e di cui Gesù è il tronco?

(*Giulio Girardi*)

Relazione del coordinatore nazionale di Noi Siamo Chiesa Vittorio Bellavite
“Vent’anni: il passato e il presente di Noi Siamo Chiesa”, Milano 28 maggio 2016

Fare memoria

Fare memoria è qualcosa di più che fare cronaca, che fare storia. E' cercare di capire, non solo di conoscere, per continuare, per cambiare anche. Dobbiamo essere consapevoli da dove veniamo, che cosa abbiamo fatto, che responsabilità abbiamo avuto. Vivere troppo e solo nel presente è ovviamente una necessità per affrontare e confrontarsi con le attese e le speranze del vivere quotidiano e in esso della vita di fede ma ha dei limiti perché è l'essere dentro al parziale, all'insufficiente per natura, con difficoltà a fare progetti, a cercare nel passato i valori e i metodi per il futuro. Soprattutto ciò vale per chi ragiona all'interno della Chiesa e si confronta con la sua storia dall'inizio delle prime comunità fraterne fino alle storie dei Concili (che abbiamo ben conosciuto col libro del nostro Luigi Sandri) fino alla Riforma (su cui dovremo riflettere nei prossimi mesi), fino alla vicenda della Chiesa nel nostro paese col suo intreccio con la politica soprattutto negli ultimi centocinquanta anni, fino al Concilio e al ripensamento del come essere Chiesa nel postconcilio. I nostri venti anni sono proprio pochi ma siamo qui perché quanto abbiamo detto è stato in realtà detto da tanti altri prima di noi (e poi con noi). Noi contribuiamo, nel nostro piccolo, molto piccolo, a dare continuità a questo fluire della Parola nella storia all'interno dell'universo dei credenti nell'Evangelo in tutto il mondo. Un contributo ad una diversità nella comunione spesso disconosciuta. Sempre nella storia della Chiesa, dal basso, si è sprigionata la creatività e la testimonianza aldi fuori e anche contro la pesantezza dell'ufficialità gerarchica che, in certi casi, ci è apparsa antievangelica.

La fase

Dobbiamo avere presente le situazioni in cui ci siamo trovati. Abbiamo sempre cercato di tenere nella mano destra il Vangelo e nella sinistra il giornale per fare attenzione allo scorrere dei fatti, piccoli e grandi, nei quali la nostra vita di fede è stata immersa. Sullo sfondo della caduta del muro di Berlino da una parte e il nuovo scenario della politica italiana (con la fine dell'unità politica dei cattolici) dall'altra, i grandi ideali (o le grandi ideologie, se così si preferisce) sono venute meno o si sono molto indebolite e si è entrati in una fase di incertezza e di ricerca in cui sono riprese domande di senso che prima sembravano meno presenti e che si intrecciano con momenti di smarrimento. Per fare l'esempio più importante, in una intera area del mondo la religione non è stata più considerata l'oppio dei popoli (ed è venuto meno l'ateismo di stato) mentre in un'altra la secolarizzazione si è diffusa con i suoi aspetti positivi e con i suoi aspetti negativi. Quindi una situazione più impegnativa per il credente, una situazione meno a bianco e nero ma più a tanti chiaroscuri. Osservando lo scenario globale quante sono state le occasioni perse nella politica e nell'economia! Si poteva andare verso il disarmo o almeno verso una situazione di migliore convivenza pacifica ma le guerre sono riprese, la globalizzazione ha avuto più di prima caratteri selvaggi nei confronti delle popolazioni e dell'ambiente. I forum sociali hanno da soli gridato alcune verità e cercato di contrastare, qualche volta con successo, come in America Latina, la tendenza in atto. In Italia la situazione politica ha avuto momenti di assoluta gravità ed è ora ben lontana dall'essere assestata senza un consolidamento dei valori democratici e sociali della nostra Costituzione, che viene messa in discussione invece di un impegno comune per una sua piena attuazione.

Nella Chiesa ci siamo trovati di fronte a una guida che, per trentacinque anni, ha considerato il Concilio in linea di continuità con la storia della Chiesa. Noi siamo stati e siamo per la linea opposta, quella che sostiene che il Concilio è stata una vera svolta. Il contrasto con le posizioni di Giovanni Paolo II hanno segnato i primi dieci anni di Noi Siamo chiesa. Rimando all'analitico documento che abbiamo diffuso nell'aprile 2005 alla morte di papa Wojtyla. Insieme alle nostre posizioni aspramente critiche, non abbiamo mancato di ricordare all'attivo l'incontro di tutte le religioni ad Assisi nel 1986, il pentimento per i peccati dei figli della Chiesa nel marzo 2000 (pur con i suoi limiti) e la forte ostilità alla guerra in Iraq del 2003. Tra gli aspetti peggiori l'emarginazione del dissenso, l'appoggio senza limite ai cosiddetti movimenti, la *Dominus Jesus* che considera di serie B tutte le chiese cristiane esterne alla Chiesa cattolica, la nomina dei vescovi sempre fatte secondo un unico orientamento.

All’elezione di papa Ratzinger scrivemmo subito “Speravamo in una svolta nella nostra Chiesa, rischiamo ora una pesante continuità, un messaggio di chiusura , di rigidità dottrinale , pastorale e disciplinare”. I fatti ci hanno dato ragione. Non prevedevamo però la deriva nella mala gestione con Bertone da protagonista. Non prevedevamo addirittura il papa con Bush nei giardini della Casa Bianca e poi Bush nei giardini vaticani . I sinodi sull’Eucaristia nel 2005 e sulla Parola di Dio nel 2008 sono stati troppo controllati, al solito. Rimandiamo al nostro testo del 28 febbraio 2013 che contiene una valutazione conclusiva di questo papato. L’eurocentrismo e l’osessione per il relativismo sono state le linee portanti di un pontificato fermo sul piano dottrinale e incapace di gestire il Vaticano e che ha trovato, come molti dicono, il suo momento migliore quando l’11 febbraio del 2013 il papa ha dato le dimissioni. Era quanto avevamo auspicato. E’ stata una desacralizzazione del papato, aldi là di quelle che fossero le vere intenzioni di Benedetto XVI che devono ancora essere chiarite. Noi pensiamo all’ ipotesi più semplice: la presa d’atto da parte di un uomo di fede, veramente interessato al bene della Chiesa, di non essere in grado di riprendere in mano una situazione degenerata e di auspicare perciò un ricambio. Ciò anche a costo di andare contro modi curiali di pensare al limite dell’eresia, quelli che pensavano che il papa non potesse dimettersi per il suo ruolo al di sopra di tutto e di tutti e sacralizzato. Remando controcorrente in modo tenace, ci siamo trovati di fronte alla possibilità di una svolta il 13 marzo 2013 con l’elezione di papa Francesco. Per il ruolo che ha il papa, questa data sarà probabilmente, nella storia della Chiesa, un vero e proprio spartiacque tra due fasi. In questa nuova fase noi dobbiamo calibrare diversamente le cose da fare e da dire.

Noi Siamo Chiesa

Il movimento Wir Sind Kirke-We Are Church-Noi Siamo Chiesa nasce in Austria in modo spontaneo nell’aprile del 1995 a partire da un “Appello dal Popolo di Dio” contenente cinque punti per la necessaria riforma della Chiesa nella linea del Concilio. Oggi distribuiamo ancora il testo. Esso ebbe un numero altissimo di adesioni e si diffuse in Europa. In Italia esso fu lanciato nel gennaio del 1996 su iniziativa di alcuni membri delle Comunità di base, tra cui mi piace ricordare la nostra amatissima Elisabetta Cislagli, prima Presidente di Noi Siamo Chiesa di Milano, che oramai da tempo ci osserva dall’alto e prega per noi. Questo consenso diffuso convinse i promotori dell’opportunità di costituirsì in movimento internazionale. Ciò avvenne nel novembre del 1996 a Roma , mentre in Italia nell’ottobre si costituì formalmente l’”Associazione Noi Siamo Chiesa”. Dopo un gestione abbastanza informale in occasione del decennale nel 2006 abbiamo lanciato le adesioni a NSC, o come socio a pieno titolo o come simpatizzante. Esse si devono rinnovare annualmente, per esprimere la continuità del consenso, e danno una certa stabilità organizzativa. Nella pratica NSC funziona un po’ come movimento e un po’ come struttura organizzata anche se in modo artigianale, con un Coordinamento nazionale di quindici membri ed un’assemblea generale ogni mese di giugno (siamo alla diciassettesima). In Italia ai cinque punti originari ne fu aggiunto un sesto che dice : **“AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE”** (Mt.25.35) La fedeltà al Vangelo richiede un coerente impegno della Chiesa cattolica, ad ogni livello, per lavorare – in fraternità ecumenica con tutte le Chiese – per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, dando in questi campi un contributo concreto come Chiesa umile, povera e pellegrina, a fianco degli emarginati, degli oppressi e di chi lotta per un mondo umano e solidale”. Questo sesto punto caratterizzerà tutta l’iniziativa di Noi Siamo Chiesa per “ trascinare ” tutto il movimento internazionale (International Movement We Are Church-IMWAC) a un impegno su grandi questioni nella direzione della teologia della liberazione e delle analisi dei forum sociali mondiali sfuggendo all’ipotesi di ridurre il proprio impegno alle questioni sempre e solo strettamente ecclesiali.

L’approccio alla “questione” pastorale nell’impegno per la riforma della Chiesa è stato ha costituito il DNA di Noi Siamo Chiesa, rovesciando l’attenzione tradizionale alle norme , ai “valori non negoziabili”, a una morale fondata sulla casistica, valida in ogni tempo e ovunque . L’attenzione è sempre stata posta alle sofferenze, alle gioie e ai dubbi di fede, alla luce della Parola di Dio piuttosto che alle devozioni, ai riti, alle gerarchie, all’obbedienza. Per quanto riguarda la ricerca teologica Noi Siamo Chiesa ha quasi sempre “usato” quella che c’è già e che proviene da quella non piccola schiera di biblisti , teologi e moralisti che, anche nel nostro paese, hanno continuato a elaborare e a proporre , spesso in condizioni difficili, alla luce dello spirito del Concilio. Noi pensiamo che anch’essi, in qualche modo, hanno fatto parte o fanno parte di Noi Siamo Chiesa ; a loro siamo troppo riconoscenti. Sono essi che abbiamo invitato ai nostri incontri e a cui ci siamo rivolti per arricchire le nostre sensibilità su tanti problemi del vissuto del credente.

Dall’inizio siamo sempre stati, per così dire, “inchiodati” al nostro nome e costretti, nel senso buono naturalmente, a “stare” nella Chiesa. Non sempre tutti ci sono rimasti, c’è chi ha perso la pazienza sostenendo che la Chiesa cattolica non è riformabile, altri invece sono tornati in parrocchia per non stare in un movimento così piccolo e sempre sul piede di guerra. Siamo riusciti, borderline come siamo, a credere che la vita di fede secondo l’Evangelo richiede una appartenenza a una

vicenda collettiva, una corresponsabilità, faticosa spesso , ma fornita però della libertà che nella Chiesa ci dà lo Spirito. E così ci siamo sempre occupati in venti anni dei sacramenti , delle omelie, della gestione delle parrocchie, delle forme della riconciliazione, della democrazia nella Chiesa e di tante altre cose.

Le nostre radici

Il liquidare la nostra esperienza con facili giudizi (“siete “estremisti” oppure “protestanti” oppure “politicizzati” ecc...) fa torto a noi ma soprattutto a quanti ci hanno preceduto e che hanno creato il tessuto di ricerche e di comportamenti, al di fuori dei recinti, che sono necessari per la riforma della Chiesa.

Le nostre radici non sono solo il Concilio e “il suo spirito”. Stanno anche in quanti lo hanno preceduto e hanno fatto circolare quanto poi lì vi si è affermato nella Chiesa universale, cercando di mettere in un angolo il vecchio mondo ecclesiastico. Partiamo da Antonio Rosmini e dalle “cinque piaghe”. Quando è stato beatificato (2007) abbiamo scritto che la Chiesa avrebbe dovuto, riflettendo sulla sua figura, fare una revisione autocritica su un pezzo della sua storia. Se i cattolici liberali (a partire da Alessandro Manzoni) fossero stati ascoltati, le cose sarebbero andate diversamente, senza la resistenza senza senso che ci fu a difendere il potere temporale, contribuendo così alla storia difficile del nostro paese. Il modernismo, per quanto diversificato e poco strutturato, è un’altra delle nostre radici. Voglio ricordare in particolare Ernesto Buonaiuti. Nell’aprile del 2006, a sessanta anni dalla morte lo abbiamo ricordato a Bologna. Nel giugno 2014 abbiamo promosso l’adesione a un “Appello per la sua riabilitazione nella Chiesa e nella società”. I firmatari sono stati 374, tra essi alcuni dei maggiori storici della Chiesa e tanti rappresentativi della cultura e della base cattolica. Ci piacerebbe che questo Appello fosse più conosciuto ed un po’ anche ascoltato. Poi vengono i cattolici democratici che hanno fatto la Resistenza, dopo il periodo della Chiesa compromessa col fascismo, Dossetti, Lazzati e prima ancora i popolari costretti all’esilio, Donati, Ferrari. E ricordo Giorgio La Pira.

Dopo il Concilio, quanti lo presero in parola approfondirono le strade nuove: la ricerca biblica, la Chiesa come Popolo di Dio, l’impegno politico e sociale. Fu il periodo della contestazione, si diffusero le Comunità cristiane di base, sorse il movimento dei Cristiani per il Socialismo. Si contestò l’unità politica dei cattolici e ci furono i referendum sul divorzio e sulla 194. Dobbiamo ricordare singole personalità che ci hanno ispirato da lontano prima ancora che NSC iniziasse il suo percorso: Primo Mazzolari (nell’aprile del 2009 siamo stati a ricordarlo a Bozzolo nel cinquantennale della scomparsa), Davide Turollo, Ernesto Balducci, Mario Cuminetti, Lorenzo Milani, Maria di Campello, Mario Rossi, Tonino Bello e altri, sono sicuro di averne dimenticati. Sono sorte allora le riviste che hanno fatto circolare in libertà opinioni ed esperienze. Molte sono ancora del tutto attive. Provo a fare un elenco: Questitalia, Adesso, Testimonianze, Momento, Il Gallo, Il Tetto, Rocca, Confronti, Mosaico di pace, Concilium, Preti operai, Tempi di Fraternità, Adista, Koinonia, Esodo, Matrimonio, Dialoghi (Lugano), l’altra Pagina, Viottoli, Il segno, Sulla strada, Il foglio, Granello di senape, Missione Oggi, Cem-Mondialità, Nigrizia, Matrimonio. Ma ne avrò dimenticate! Con due di queste, Adista e Tempi di Fraternità, si è instaurato da anni un vero e proprio rapporto di collaborazione permanente che desidero ricordare come importante ed efficace. E proponiamo da tempo al nostro circuito di abbonarsi e di fare conoscere queste due pubblicazioni.

La vita e il funzionamento della Chiesa

Il nostro nome, ho detto, ci ha , per così dire, obbligati ad occuparci prioritariamente delle questioni relative al funzionamento e alla vita della Chiesa. Non potevamo fare diversamente ma siamo sempre stati, come si usa dire, borderline. L’impegno costante lungo venti anni è stato quello di cercare di essere ascoltati. Quante volte abbiamo scritto ai vescovi per proporre, denunciare, chiedere di studiare i problemi senza che il sistema ecclesiastico pretendesse di risolverli col comodo principio d’autorità e in nome dello Spirito Santo! Non abbiamo praticamente mai ottenuto risposte, ma ricordo il vescovo di Brescia (ci ha mandato un saluto per questo nostro incontro), soprattutto voglio ricordare Loris Capovilla che è tornato proprio ieri al Padre. L’ho incontrato più volte negli ultimi anni a Sotto il Monte, ha ascoltato con estrema attenzione e più volte le nostre proposte, manifestandosi veramente come uomo del Concilio e disponibile al dialogo senza alcuna pregiudiziale. Lunedì parteciperò ai funerali in rappresentanza di tutti noi ed anche del movimento internazionale.

Elenco alcune delle questioni più importanti che abbiamo sollevato: i diritti umani nella Chiesa col padre Castillo e la fine della repressione della libera ricerca teologica, la funzione della donna nella Chiesa, il sistema di nomina dei vescovi (in occasione delle dimissioni di Martini e di Tettamanzi nel 2002 e nel 2010) facendo proposte, il problema della povertà (o almeno della sobrietà) della Chiesa e nella Chiesa (ragionando sul Vangelo, sulla storia della Chiesa, sul Concilio fino all'ottopermille). Abbiamo fatto girare delle sensibilità e delle informazioni. Solo ora cominciamo a vedere qualche risultato (per esempio sulla gestione delle risorse, sulla fine, a quanto pare, di interventi contro i teologi...). Una delle questioni centrali dell'Appello era quella dei ministeri. L'apertura al celibato facoltativo, l'accettazione dei *viri probati*, il diaconato femminile come primo passo verso il ministero femminile che non può essere precluso per motivi teologici (come sembra sostenesse il Card. Martini), il recupero a ruoli pastorali di preti sposati che lo desiderino. Abbiamo fatto incontri, pubblicato libri, da tempo aspettiamo che la carenza di clero costringa ad affrontare, con l'impegno di tutti, il problema e che le ipotesi di ristrutturazione delle parrocchie (unità pastorali) non siano una questione gestita dai preti e dai vescovi ma che coinvolgano la base del popolo di Dio distribuendo funzioni ai laici invece di mantenere l'esclusiva di tutto al clero. Un aspetto che abbiamo affrontato in modo specifico è stato quello della predicazione (mediamente così mediocre) e non solo relativamente alla sua apertura a uomini e donne. Su questa questione abbiamo detto e scritto cose simili ai paragrafi 145-159 della *Evangeli Gaudium*. Però il papa non accetta che l'omelia non sia prerogativa esclusiva del presbitero, su ciò non siamo d'accordo. Per quanto riguarda la vita sacramentale nella Chiesa abbiamo proposto che la riconciliazione possa essere presente anche con riti penitenziali nelle diverse comunità. Dell'Eucaristia ci siamo occupati molto in occasione del sinodo del 2005, perché la riforma liturgica fosse sbloccata e i riti fossero diversificati secondo le situazioni locali. Ci siamo chiesti: l'Eucaristia deve essere "un convivio e una assemblea oppure un rito gerarchico e sacralizzato?" deve essere "sacrificio oppure memoria di Cristo che crea fraternità ed esige testimonianza?"

Di altre questioni ci siamo occupati. Con IMWAC, dall'inizio a Boston e poi in Irlanda, in Europa e infine nel nostro paese, della questione del clero pedofilo. I nostri interventi in questo campo sono stati da tempo delle vere e proprie dirette e ripetute denunce (in particolare nel nostro testo del 31 marzo 2010) dell'arroccamento della CEI e della generalità dei nostri vescovi nel sostenere che in Italia il problema è meno grave che altrove, che le vittime debbano ancora fidarsi del proprio vescovo senza quindi istituire delle figure indipendenti di garanzia e che non esiste l'obbligo giuridico di denunciare il prete pedofilo alla magistratura. La cronaca è desolante su questa situazione anche nel nostro paese. Abbiamo anche espresso il nostro fastidio, che è proprio di tutta l'area "conciliare", nei confronti della "fabbrica dei santi". Troppi i santi, a volte con tutta evidenza personaggi discutibili, quasi sempre clerici o monache o suore: è un sistema che continua, che è parte, ben lo sappiamo, della religiosità popolare, ma al quale non si può tutto concedere, perché, a volte, non si tratta più neanche di devozioni ma di vera e propria superstizione. Non abbiamo condiviso, lo abbiamo detto molto esplicitamente, la canonizzazione di quasi tutti i papi perché ciò significa santificare lo stesso papato. Abbiamo partecipato all'intervento del nostro fratello Abate Franzoni contrario alla canonizzazione di Giovanni Paolo II che era stata avviata alla sua morte con il "Santo subito" di tutta l'ala fondamentalista della Chiesa. E Romero, bloccato per anni dalla curia romana, era stato già dichiarato santo dal popolo delle Americhe, mentre, dopo che papa Francesco ha sbloccato il processo canonico, non c'è stato niente di meglio che proclamarlo santo "per la fede" e non "santo per la giustizia", come invece egli era stato.

L'ecumenismo fa parte del DNA di Noi Siamo Chiesa. È una conseguenza necessaria di tutto l'impianto generale della nostra proposta di riforma. Nel Concilio si trovano le radici del superamento dei muri che hanno diviso le chiese cristiane per secoli e della separazione, dell'estranchezza o dell'ostilità nei confronti delle altre fedi. I nostri rapporti, nella situazione italiana, sono stati e sono particolarmente buoni con la Chiesa valdometodista, con forme di collaborazione permanenti. Abbiamo partecipato, con un nostro contributo alla discussione per la redazione nel 2001 della europea *Charta Oecumenica* (che ora mi sembra entrata nel dimenticatoio), abbiam partecipato agli incontri ecumenici di Graz nel 1997 e di Sibiu nel 2007. Non abbiamo condiviso quella parte della *Dominus Jesus* dell'agosto 2000 dove si definiscono "comunità ecclesiali" quelle dei protestanti mentre noi le riteniamo Chiese a pieno titolo. Siamo parte della giornata del dialogo critianoislamico, abbiamo partecipato alla presentazione nel dicembre 1999 dell'opera di Dupuis sul pluralismo religioso, ingiustamente sospettata da Roma.

Avremmo fatto molto volentieri a meno di occuparci tanto di queste tematiche se esse non fossero state e non fossero al centro dell'intervento delle strutture ecclesiastiche a scapito di un maggiore interesse alle questioni poste dai problemi della pace, del sottosviluppo, degli ultimi.

Sulla *Humanae Vitae* abbiamo scritto, con poca soddisfazione concreta, che essa doveva essere dimenticata. Non abbiamo mai preteso che fosse sconfessata apertamente per gli aspetti per i quali essa è ben conosciuta, la proibizione dell'uso dei mezzi anticoncezionali. Abbiamo ribadito la linea di sempre, quella della responsabilità dei coniugi mentre siamo stati severi quando abbiamo proposto una morale non permissiva su ogni altro aspetto (contro la prostituzione, per la fedeltà coniugale, per rapporti sempre fondati sui sentimenti, contro ogni mercificazione del sesso anche nella comunicazione ecc...). Sulla 194, legge la cui applicazione è tornata di grande attualità e che continuiamo a sostenere, abbiamo proposto (per esempio quando nacque il movimento "Se non ora quando?" nel gennaio 2006) che l'obiezione di coscienza all'applicazione della legge non deve essere eliminata ma sottoposta alla condizione che il medico e tutto il personale sanitario obiettore sia obbligato per legge a un servizio, gratuito, periodico e seriamente controllato, in servizi sociosanitari o assistenziali. In questo modo l'obiezione diventerebbe credibile perché diventa faticosa e prestata a favore del prossimo bisognoso. La proposta è sempre valida ma non ottiene ascolto neppure dalle associazioni dei medici cattolici. Da due anni, in una parte nel tessuto associativo del mondo cattolico, è iniziata la campagna contro il *gender* (che consisterebbe nel subdolo tentativo di ridurre o anche annullare la differenza tra maschio e femmina, organizzato a mo' di complotto da una forte lobby gay). Dopo aver ragionato a lungo, alla fine abbiamo diffuso lo scorso 15 gennaio un argomentato testo che dice "il gender non esiste, la differenza sessuale invece sì" chiedendo che finisca la campagna e che "inizi nelle scuole un dialogo vero sulle grandi questioni dell'educazione dei giovani all'affettività". Siamo amareggiati che questa campagna sia avallata dalle parole di papa Francesco, che, sommessione, ipotizziamo non essere molto informato delle sue caratteristiche, almeno nel nostro paese.

Una delle costanti del nostro impegno è stata dall'inizio tesa a chiedere con forza l'accoglienza piena dei fratelli e delle sorelle omosessuali nella comunità cristiana, a denunciare le discriminazioni (non ci dimentichiamo di Alfredo Ormando che si è bruciato vivo in piazza S.Pietro il 13 gennaio 1998 contro di esse), a fare proposte. Con gli amici del Guado nell'ottobre del 1999 abbiamo fatto un incontro su "Le persone omosessuali nella Chiesa" seguito il mese successivo da una Lettera aperta alla Chiesa italiana e da un libro "Il posto dell'altro", ora esaurito. Fece seguito un altro incontro nel febbraio 2002, la collaborazione alle veglie contro l'omofobia, la distribuzione di un testo in quattro lingue al contestato Gay pride del luglio 2000 a Roma e altro ancora. Della questione omo allora si parlava ben poco nella Chiesa, ora se ne parla, è già un passo avanti; nei due sinodi sulla famiglia, dopo una apertura iniziale, tutto si è abbastanza chiuso anche perché le situazioni nel mondo sono molto diverse e, in casi simili di gravi divergenze, prevale sempre lo statuquo. L'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* dice ben poco ripetendo i testi tradizionali, papa Francesco su questo è stato condizionato dalla discussione sinodale. Il circuito internazionale omo, che si è molto ben organizzato, non è stato ascoltato. La strada è ancora lunga verso una piena accoglienza degli omo alla pari. E' importante che tenacemente continuino, oltre al nostro movimento, gruppi cristiani che riconoscano nell'Evangelo la loro piena liberazione quando essa non c'è o non c'è ancora nelle nostre chiese. Mi piace ricordare i gruppi di omosessuali credenti più attivi, oltre al Guado di Milano : Nuova Proposta di Roma, Gionata di Firenze ed ora Semi di Speranza.

La questione dei divorziati risposati è posta nel nostro Appello iniziale e l'abbiamo affrontata nel marzo del 2001 con Barbaglio e Cereti e invitando un vescovo francese, Mons. Armand Le Bourgeois. Ne è uscito il libro "Dopo il matrimonio". La nostra proposta era antica. Il matrimonio, che non sia più fondato sul consenso, che si sia concluso in una rottura definitiva non esiste più, non è più sacramento. La chiesa deve ritornare alle origini, dicemmo, alla prassi in vigore nella Chiesa ortodossa. Con IMWAC siamo intervenuti spesso. A partire dall'Incontro mondiale delle famiglie a Valencia del 2006, poi a quello di Milano del 2012, abbiamo soprattutto ricordato i problemi sociali ed educativi che essa deve affrontare, aggravati dalla crisi economica. Abbiamo detto che non si può più parlare di "famiglia" ma di "famiglie" e che situazioni irregolari secondo il codice (civile o canonico) possono essere a volte compatibili con affetti veri. Abbiamo visto con grande piacere che papa Francesco abbia deciso la consultazione della base cattolica prima dei due sinodi del 2014 e 2015. Con tutto il movimento IMWAC abbiamo risposto, nel dicembre 2013 e nell'aprile 2015, ai questionari proposti dalla segreteria del sinodo e di cui i vescovi in Italia si sono occupati in modo più che svogliato, ben guardandosi poi dal rendere pubbliche le risposte ricevute. Il Sinodo dei vescovi, con

un ruolo solo consultivo, ha una composizione che non possiamo accettare, composto come è solo da vescovi, da esperti senza diritto di voto nominati dal papa, con un ruolo eccessivo della curia vaticana e una presenza femminile del tutto risibile. Abbiamo proposto un suo allargamento, almeno in occasione di una discussione come quella sulla famiglia così intimamente legata al vissuto quotidiano del popolo di Dio “laico”. Delle conclusioni di papa Francesco nella *Amoris Laetitia* abbiamo scritto che “ mette da parte una morale fatta di casistica, di norme astratte valide sempre e comunque nel tempo e nello spazio. Ora tocca al popolo cristiano aprire del tutto la porta che papa Francesco ha permesso fosse socchiusa”. Tutti l'hanno capito: anche se in modo tortuoso la porta aperta riguarda in particolare i divorziati risposati. Si accetta in pratica, sottovoce, il comportamento che è già praticato da un numero consistente di cattolici divorziati e risposati che si accostano all'Eucaristia sulla base di una scelta di coscienza.

Ma voglio qui ricordare quanto è stato sottovalutato anche dal nostro circuito conciliare: mi riferisco al *Motu Proprio* “*Mitis Iudex Dominus Jesus*” dell’agosto 2015 con cui papa Francesco ha rovesciato i tradizionali sistemi di funzionamento e le competenze dei processi canonici in materia di nullità. Soprattutto decentrando le competenze si lascerà spazio all’intervento dei vescovi che non potranno che decidere sulla base della misericordia (e del buonsenso). Il sistema attuale dovrebbe, secondo logica, indebolirsi grandemente, se non venire progressivamente meno. Pensiamo, soprattutto, alle realtà più periferiche dell’universo cattolico dove i tribunali ecclesiastici non esistono ma pensiamo anche alle situazioni di casa nostra. Condividendo con convinzione il *Motu Proprio* continuiamo a ritener che il sistema della Dichiarazione di nullità sia da rivedere *ab origine* o, meglio, da superare. I veri casi di nullità sono pochi (soprattutto, crediamo, quelli relativi alla coartazione della volontà della donna in certi paesi). Per molti altri siamo all’assurdo di matrimoni dichiarati nulli, anche con mezzi che, a volte, possono essere discutibili, dopo lunghi anni di vita matrimoniale regolare e magari con figli. Non sarebbe meglio prendere atto della conclusione definitiva del rapporto ? Il sabato è per l'uomo e non viceversa! Nei nostri testi abbiamo contestualmente ricordato come alto valore morale quello della stabilità della famiglia, dell’impegno perché ciò si realizzi e del compito, primario su tutto, dell’educazione dei figli.

Le istituzioni e la laicità

Dopo la fine del partito cattolico è iniziato nel nostro paese il periodo della presenza diretta dell’episcopato nei confronti delle istituzioni . Basta con le mediazioni o le interposte persone. Dietro il paravento di non scegliere formalmente degli schieramenti, l’era Ruini/Bagnasco, all’ombra del “Progetto culturale”, si è impegnata in interventi diretti su questioni specifiche ritenute di grande importanza.

Nel concreto : negli anni 2009-2010 la questione del crocifisso nelle sedi pubbliche è stata oggetto di una vera e propria campagna, sponsorizzata dalla destra cattolica. Ricorsi alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, interpretazioni delle norme, agitazione in alcune scuole ecc.. NSC ha sempre detto cose semplici in nome della laicità dello stato e della non opportunità di fare di un simbolo così caro alla vita di fede una bandiera. Queste parole del senatore Pietro Ichino in Senato il 4 novembre del 2009 non possono dire di più dei nostri testi: “Questo uso del crocefisso come bandiera, o come simbolo di una cultura per distinguerla dalle altre, se compiuto dai credenti, costituirebbe una violazione del primo comandamento biblico: “Non usare il nome di Dio invano”. Se è compiuto dallo Stato laico, vedo in esso un’appropriazione indebita. E chiedo che esso cessi al più presto: per rispetto dei cristiani prima ancora che dei non cristiani”.

Sulla legge contro la omofobia abbiamo scritto che non ha senso opporvisi in nome della libertà di opinione sulla questione della omosessualità. Il problema vero è quello di contribuire in vario modo, anche con una legge, a mettere ai margini le offese e le discriminazioni verso gli omosessuali che ancora adesso serpeggiano in certe aree dell’opinione pubblica, trovando condiscendenza nell’opinione cattolica retrograda tollerata anche dal clero.

La questione delle unioni civili è stato il cavallo di battaglia dell’ingerenza clericale nei confronti dei vari progetti sostenuti in Parlamento. Su questo punto abbiamo detto e scritto tutto il necessario al momento opportuno. Il Family day del 12 maggio 2007 fu una manifestazione soprattutto politica alla quale non parteciparono i cattolici democratici e che fu contestata dalla area “conciliare” a cui apparteniamo. Ora è passata, con una evidente forzatura nei modi dell’iter parlamentare, la legge sulle unioni civili. Essa è, nonostante tutto, un passo avanti e fa parte di un tentativo di modernizzazione che ora deve entrare in vigore

nella gestione concreta di tipo amministrativo e, soprattutto, nell'opinione diffusa . Le ipotesi di organizzare nei suoi confronti l'obiezione di coscienza e un possibile referendum abrogativo, gestito dalla parte fondamentalista del mondo cattolico, ci trova naturalmente dall'altra parte della barricata. La linea della CEI sembra prudente, sembra voglia lasciare ai "laici" l'iniziativa mentre non è stato affatto pacato l'intervento di Bagnasco all'assemblea dei vescovi di dieci giorni fa perché si è scagliato contro la nuova legge in modo intemperante. Ma poi il comunicato finale non vi fa cenno. Evidentemente o sono sorti vivaci contrasti tra i vescovi o, più probabilmente, è intervenuto il Vaticano.

Manca in Italia una legge sulla libertà religiosa anche se la Costituzione la pretende, in particolare per le confessioni religiose che non hanno l'Intesa con lo Stato prevista dall'art.8 . Abbiamo condiviso la posizione delle chiese evangeliche, abbiamo deplorato l'intervento arrogante di Mons. Betori che nel luglio del 2007 a nome della CEI ha affossato, in una audizione alla Camera, il disegno di legge in discussione (che sembrava ormai arrivato all'approvazione) perché avrebbe concesso spazi eccessivi alle altre religioni rispetto a quella cattolica che gode di una situazione di privilegio.

Un'altra vicenda "clericale" è stata quella del referendum sulla legge n.40 del 12-6-2005. La mobilitazione per l'astensione dal voto fu gestita personalmente dal Card. Ruini. Non ci fu difficile scrivere che "Noi votiamo da cattolici, da cittadini".

Ma l'intervento più pesante e che, in un primo momento, ci trovò abbastanza isolati, fu quello relativo al caso Englano. La campagna non ebbe limiti di discrezione e di rispetto delle nostre istituzioni. In questo caso siamo riusciti a fare parte di quell'area di opinione che ha cercato di ribaltare i proclami in nome della vita (per una persona morta da anni, solo Gesù poteva farla risorgere!) , scrivendo documenti approfonditi (il 19.10.2009) che si rifacevano anche a indicazioni sul fine vita contenuti in testi del magistero. La nostra linea è stata: "Eluana riposi in pace". E siamo diventati amici di Beppino Englano, che ci ha mandato per l'incontro di oggi un bellissimo messaggio. A ruota si cercò di recuperare la conclusione della vicenda con un disegno di legge che noi chiamammo Bagnasco-Calabro tanto la pressione indebita del Presidente della CEI fu evidente. Noi siamo sempre stati d'accordo con il ragionevole ed equilibrato progetto di Ignazio Marino.

Sulla questione del fine vita la vicenda Englano era stata preceduta da quella di Piergiorgio Welby nel dicembre del 2006. Tutti ricordiamo la proibizione dei funerali religiosi imposta dalla curia di Roma al parroco perché si sarebbe trattato di un caso di "deriva eutanasica". Scrivemmo in quella occasione che era stata "una decisione solo politica ed antievangelica quella del Card.Ruini di negare le esequie religiose".

La questione sulla quale siamo sempre stati in aperto dissenso è quella relativa a una specie di "santificazione" da parte delle strutture ecclesiastiche del sistema concordatario in vigore. Il nuovo Concordato del 1984 sarebbe una specie di nuova Bibbia, avrebbe risolto tutti i problemi per sempre . Non se ne può neppure discutere! NSC si è rifatta dall'inizio al filone anticoncordatario che dissentì in modo vivace al momento della firma del nuovo Concordato Craxi-Casaroli e delle successive intese sulle questioni patrimoniali (ottopermille) e sull'ora di religione. I nostri testi in merito hanno avuto scadenza quinquennale dal 1999 in poi, argomentando sulla necessità di un passo indietro dal sistema di privilegio in vigore per dare credibilità alla semplice parola del Vangelo. Abbiamo ragionato sull'ottopermille, sulla gestione di tutte le risorse e sulle questioni fiscali (IMU ecc..), chiedendo almeno da subito più trasparenza, più sobrietà, più democrazia, più conoscenza delle situazioni da parte di tutti. Niente abbiamo ottenuto, in Italia esistono "segreti di curia" , inviolabili. Se si rendono note le voci relative al miliardo di euro (gettito annuo dell'ottopermille) senza disaggregarle per scopi e per diocesi praticamente si fa un'opera di disinformazione perché si forniscono notizie "coperte" , non comprensibili veramente, si fa soprattutto un'operazione di immagine. Solo pochi giorni fa la CEI ha deciso di pubblicare online le informazioni che dal '99 le diocesi avrebbero dovuto divulgare sulle destinazioni di spesa dei fondi dell'ottopermille ricevute dal centro (ciò hanno fatto ma , generalmente, in modo semiclandestino su pubblicazioni locali a circuito interno). Vedremo come ciò avverrà e se ogni diocesi continuerà a spendere i fondi senza criteri precisi o con criteri discutibili o bizzarri, e per di più del tutto diversi da diocesi a diocesi. In un convegno del 2007 abbiamo parlato di povertà della Chiesa e nella Chiesa, partendo dalla Bibbia fino alla storia della Chiesa e al Concilio e infine facendo proposte concrete sulla situazione italiana. Non pensavamo proprio di trovarci così presto davanti al messaggio di papa Francesco in questa stessa direzione. Ma nella struttura ecclesiastica italiana nulla sta

cambiando, neppure se ne discute. Ci è capitato di sentire nel febbraio del 2014 (a trent'anni dal nuovo Concordato) Mons. Galantino partire dalle “cinque piaghe” del Rosmini per argomentare sulla bontà del sistema in vigore!

Politica

Su questa questione la posizione di NSC si è trovata di fronte al problema di come destreggiarsi nel modo migliore tra la linea ovvia di non apparentarsi a partiti o a interessi analoghi ben definiti e l'imperativo evangelico di non mettere da parte la propria coscienza cristiana davanti alle situazioni in cui essa fosse fortemente coinvolta. La nostra area di riferimento va dal cattolicesimo democratico alle posizioni di alternativa di governo (e anche di sistema). Mi pare che siamo riusciti abbastanza a farcela, anche tallonando i nostri amici delle altre sezioni nazionali di IMWAC perché si prendesse la parola quando necessario. La nostra è stata una laicità da cattolici adulti, non disincarnata, non equidistante sempre e comunque. Elenco i passaggi principali dei pochi nostri testi usciti in una fase difficile della nostra storia politica, in cui è stato facile essere portati alla denuncia.

Nel luglio del 2001 eravamo alla mobilitazione nonviolenta del Genova Social Forum contro il G8 “privo della legittimità etica, politica e giuridica di occuparsi dei problemi del mondo” Eravamo insieme a Pax Christi al concentramento di Boccadasse.

In una lettera aperta ai vescovi “esitanti o incapaci di parlare” nel maggio 2004 abbiamo scritto del degrado della vita democratica, della presenza delle nostre truppe in Iraq, della tendenza della Cei a tacere per mercanteggiare benefici per le attività ecclesiastiche e via di questo passo. Per le elezioni del 2006 abbiamo parlato della falsa equidistanza tra i due schieramenti del vertice della CEI e di “Avvenire” sempre a senso unico oltre che del disorientamento delle strutture cattoliche di base. Nel giugno 2006 di fronte a una riforma costituzionale ispirata “dal leghismo gretto e localista e da una concezione plebiscitaria e autoritaria dello Stato” abbiamo invitato a votare NO, constatando il silenzio opportunista della CEI. Ci troviamo ora di fronte a una situazione, nel prossimo referendum di ottobre, molto simile. Per le elezioni del 2008, abbiamo denunciato la mancanza di laicità della CEI, per aver contrastato Prodi in tutti i modi. Ben altra è stata, immediatamente dopo, l'accoglienza al nuovo governo di centrodestra in nome della pacificazione nazionale e dell'agenda delle cose da fare e da chiedere. Abbiamo denunciato allora “il demoniaco connubio tra il trono e l'altare”. Alla fine del 2010 non potevamo fare a meno di ripetere “fino a quando continuerà l'inciucio?” auspicando una svolta urgente nel rapporto tra la Chiesa e la politica, meglio tra la CEI e il governo di centrodestra. La situazione è poi cambiata con la crisi del novembre 2011 a causa delle difficoltà economiche e monetarie. Non è arrivata dal vertice della CEI, se non troppo tardi e a cose fatte, una tortuosa e moderata dissociazione. Auspicavamo invece una forte autocritica sul recente passato per costruire una situazione aperta dalla quale ripartire. Invece nell'ottobre 2011 (e poi nell'ottobre 2012) ci furono due incontri di Todi con l'esplicita presenza di Bagnasco al primo. Vi si fece l'ipotesi di organizzare una rete di soggetti associativi legati al vertice ecclesiastico da usare come protagonisti sulla scena politica. Il tentativo maldestro è fallito, ugualmente le simpatie per la posizione centrista di Monti sono rimaste belle speranze. Per le elezioni del febbraio del 2013 abbiamo ripetuto i nostri punti di vista, constatando che si puntava a una specie di ricompattamento “cattolico”, su un pacchetto complessivo di “valori non negoziabili” e sulla cosiddetta “questione antropologica”. Proposta vecchia e debole. I nostri testi hanno usato un linguaggio che ora può apparire pesante ma la situazione lo richiedeva. Non mi pare che dobbiamo pentirci di avere detto che il re era nudo quando tanti tacevano.

La nostra collocazione ci ha facilitato qualche buon rapporto con una parte dell'area “laica”, quella ben differente dagli atei devoti da una parte e dai nuovi fan alla Scalfari dall'altra. Abbiamo avuto rapporti e scritto su Micromega, contatti permanenti con Radio radicale e ultimamente anche con la rivista degli anarchici. A Milano partecipiamo da sette anni a una “Consulta per la laicità delle istituzioni” che abbiamo contribuito a promuovere.

Mi piace concludere queste riflessioni sulla politica ricordando che più volte abbiamo solidarizzato con il Card. Tettamanzi quando fu attaccato dai leghisti mentre siamo stati critici con il primo discorso di S. Ambrogio del Card. Scola sulle questioni della “sana laicità”.

I nostri Interventi specifici sono stati arricchiti da due incontri di riflessione, il primo su “La coscienza cristiana e la crisi della convivenza e della democrazia nel febbraio del 2010, il secondo su “I cattolici davanti ai 150 anni dell’unità d’Italia” nell’aprile 2011 per ragionare laicamente sulla nostra storia.

Pace/guerra

Molti di NSC partecipano all’area pacifista del nostro paese. La necessità di esservi attivi fa parte intimamente del nostro modo di vivere la fede. Abbiamo collaborato soprattutto con Pax Christi, l’unico movimento legato alla struttura ecclesiastica con cui c’è stato negli anni un vero rapporto. Abbiamo cercato di essere coerenti col sesto punto del nostro “Appello dal popolo di Dio” intervenendo nelle situazioni e nei momenti più importanti. Nel marzo del ’99 contro i caccia della Nato sul Kosovo per una guerra cd “umanitaria” e così sull’Afghanistan nel 2001. Il 15 febbraio 2003 eravamo a Roma con il nostro striscione con il milione di manifestanti contro l’invasione dell’Iraq. Dopo la strage di Nassiriya del novembre 2003 abbiamo detto dei soldati italiani morti che si trattava di vittime e non di eroi (come invece sosteneva Ruini), nel 2007 eravamo a Vicenza contro la base Dal Molin mentre sull’intervento in Libia del marzo 2011 non abbiamo avuto dubbi nello stare dalla parte giusta e già eravamo intervenuti sui respingimenti dei comuni fatti a suo tempo da Maroni. Ugualmente abbiamo partecipato a tutte le marce Perugia-Assisi e alle Arene di pace a Verona. Abbiamo aderito al documento *Kairos* del 2009 di tutti i leader religiosi sulla drammatica situazione della Palestina occupata. La nostra riflessione collettiva si sta indirizzando nell’accettazione più esplicita della teoria e della pratica della nonviolenza attiva. I cento anni dall’inizio della Grande Guerra ci hanno permesso di ripercorrere tutti i NO cristiani a quella inutile strage (ben documentati nel recente libro di Ercole Ongaro), uscendo dalle logiche patriottarde che, finalmente dopo decenni, stanno diventando di minoranza nell’opinione pubblica.

Europa

Abbiamo scritto nel marzo del 2007, a cinquant’anni dai Trattati di Roma, un testo “Quale Europa all’inizio del millennio?” e lo abbiamo proposto alla firma di tutti i movimenti europei dei cattolici di base. Le adesioni sono state ben 35 a testimonianza di un’opinione diffusa nei nostri circuiti su una necessaria discontinuità del modo di essere dell’UE sullo scenario internazionale in materia di rapporti Nord/Sud e sulle questioni militari (riduzione delle spese, stop alle esportazioni di armi ecc.). Inoltre si proponeva la difesa dello stato sociale e interventi a favore degli extracomunitari. E stata una posizione nettamente europeista e di antagonismo nei confronti dei localismi e degli arroccamenti nazionalisti. E’ stata purtroppo solo una buona testimonianza. In quel periodo si discuteva la nuova Costituzione europea (che si concluse con il Trattato di Lisbona del dicembre 2007). Insieme a Pax Christi abbiamo proposto nel 2003 due articoli aggiuntivi sui quali abbiamo raccolto molte firme. Il primo copiava alla lettera l’art.11 della nostra Costituzione, il secondo diceva “la politica economica, commerciale e monetaria dell’Unione persegue lo scopo della riduzione e dell’eliminazione di tutte le differenze tra i paesi sviluppati e i paesi poveri”.

Un altro impegno, insieme ai nostri circuiti europei, fu quello di contraddirsi la vera e propria campagna che il Vaticano (e papa Benedetto in prima persona) con tanti vescovi condusse per inserire nel testo del Trattato un riferimento esplicito alle “radici cristiane” dell’Europa. Ci è sembrata una posizione identitaria, di principio, quasi a voler affermare una voglia di cristianità ampiamente fuori dalla realtà, adatta a scatenare la rincorsa tra le varie “radici”, di nessuna efficacia concreta e perdi più poco popolare o facilmente comprensibile. Inoltre il forte segno lasciato dal cristianesimo nella storia del nostro continente non è privo di grandi ombre e le diverse possibili rivendicazioni di identità da parte di altri avrebbero potuto essere fonte di incomprensioni e di divisioni inutili e antistoriche. In sostanza questa posizione ci è sembrata soprattutto una conseguenza del ben noto eurocentrismo di papa Benedetto oltre che delle sue posizioni tradizionaliste. La campagna non approdò ad alcun risultato.

La lobby ecclesiastica, in questo caso insieme alle chiese protestanti, ha ottenuto uno status privilegiato in quell’articolo del Trattato dove si afferma che le Chiese hanno uno status privilegiato in quanto godono di un diritto di ascolto del tutto particolare mediante “un dialogo aperto, trasparente e regolare” con le istituzioni europee. Abbiamo sostenuto che dovrebbe essere sufficiente che esse facciano sentire la loro voce secondo le modalità previste in via ordinaria per i soggetti che rappresentano la società civile. Inoltre le chiese hanno cento modi per contare. Questo abbiamo detto insieme alla constatazione che in Europa non c’è alcuna

emarginazione di una qualche rilevanza della fede cristiana e ciò in contraddizione con lo strisciante vittimismo che serpeggiava da sempre nei circuiti dei cattolici conservatori. La Carta di Nizza all'art.10, ora vigente in tutti i paesi dell'UE, tutela a sufficienza la libertà religiosa anche in ogni sua manifestazione collettiva. Una chiara separazione delle strutture ecclesiache da quelle civili ci è sempre parso un grande valore umano e cristiano.

Rapporti internazionali

Nella Chiesa cattolica esiste abbastanza il senso di appartenenza a una grande struttura universale in cui tutti, in qualche modo, interagiscono con tutti, uniti dal vincolo della fede e in tanti modi concreti. Noi Siamo Chiesa ha sempre partecipato di questa sensibilità e per questo, nel nostro piccolo ambito, ci siamo sempre impegnati per la nascita, per il rafforzamento e per il ruolo della nostra struttura internazionale IMWAC. Ricordo le tappe di un percorso iniziato nell'ottobre del 1996 dopo che le adesioni all'Appello, nato in modo spontaneo e artigianale in Austria nella primavera del 1995, si sono rivelate molto superiori al previsto. Il 10 ottobre del 1997 le firme sono state consegnate in Vaticano. Ci fu un incontro di circa 500 persone da tutta Europa e anche dagli USA, vi fu redatto un Manifesto che rilanciava l'Appello. Nel 1999 e nel 2001 ci sono stati sempre a Roma due Shadow Synods (sinodi-ombra). Da allora l'IMWAC Council, composto di due membri per ogni sezione nazionale, si è regolarmente riunito, mediamente ogni anno e mezzo, in diversi paesi europei per scambio di informazioni e per documenti ed iniziative comuni sulle questioni e sulle scadenze principali della Chiesa. Imwac ha intrecciato le sue attività con l'European Network Church on the Move, un circuito di cui NSC fa parte dal 2011 e che è complementare a IMWAC occupandosi maggiormente delle questioni sociali e dei rapporti con le istituzioni europee, soprattutto con il Consiglio d'Europa. IMWAC ha organizzato il Conclave Project, che è consistito in conferenze di alto livello su tutti i problemi della Chiesa, prima dell'elezione di papa Benedetto nell'aprile 2005. Abbiamo contribuito a conferenze stampa di IMWAC a Roma in diverse occasioni. L'iniziativa più importante è stata quella di lanciare, insieme all'European Network, l'incontro Council 50 che ha riunito nello scorso novembre un centinaio di delegati del movimento conciliari di base di tutto il mondo in occasione del cinquantesimo della conclusione del Concilio. Abbiamo invitato da Parigi il coordinatore generale di Council 50 Francois Becker, di questo incontro ci parlerà oggi.

Il Council di IMWAC ha immediatamente afferrato il cambio di passo nella Chiesa con l'elezione di papa Francesco, nei cui confronti c'è una unanime posizione favorevole. In questo contesto il 22 maggio del 2014 la Presidente internazionale Martha Heizer, come tutti ben sappiamo, è stata "scomunicata" dal vescovo di Innsbruck dietro sollecitazione del Card. Muller, il più ostile dei cardinali di curia nei confronti del nuovo corso di papa Francesco. Essa partecipava col marito a celebrazioni eucaristiche in famiglia senza la presenza di un presbitero "regolare" secondo il diritto canonico. E' la prassi in Italia delle Comunità di base da tempo. Sappiamo che l'iniziativa non è venuta dal papa e che egli vi è rimasto estraneo, pur senza sconfessarla (cosa che lo capiamo tutti- gli sarebbe stato impossibile). Sosteniamo anche che, dal punto di vista strettamente del diritto canonico, la scomunica possa essere ritenuta irregolare perché prevista solo per chi, partecipando all'ordine clericale (è il caso dei diaconi), celebra messa ingannando il popolo. La reazione delle sezioni nazionali è stata immediata e molto secca nel confermare la fiducia a Martha (salvo la sezione norvegese che si è ritirata da IMWAC ma che è rientrata nei giorni scorsi). Noi Siamo Chiesa ha condiviso il rifiuto della scomunica ma con alcuni distinguo di una certa importanza. In Austria Wir Sind Kirche si è spaccata ma con una maggioranza di tre quarti degli aderenti Martha ha ottenuto la fiducia ed è ora presidente della sezione austriaca mentre la presidente internazionale è una tedesca, Sigrid Grabmeier, dal marzo 2015.

I nostri rapporti internazionali hanno poi "sconfinato" a causa della ferma convinzione di dover allargare i rapporti di IMWAC e di dover intervenire sulle grandi questioni della pace e della giustizia nel mondo per sfuggire al sospetto di essere un movimento tutto interno a problematiche di Chiesa, tutte europee od occidentali. Non abbiamo avuto esitazioni a schierarci dalla parte della teologia della liberazione. Per essere dalla parte giusta nel grande scenario dei conflitti nel mondo, abbiamo trovato nei Forum sociali, che è la sede dove essere presenti, creare contatti, esporre quanto potevamo dire. Siamo riusciti ad esserci nei tre forum mondiali della Teologia della Liberazione (Nairobi, Belem, Dakar) e poi a Porto Alegre, a Mumbai e a Tunisi (forum sociali mondiali). Siamo stati in tutti quelli europei, che sono stati sei dal primo di Firenze, poi a Parigi, a Londra, ad Atene, a Malmo e a Istanbul, dal 2002 al 2010. Vi abbiamo organizzato incontri e

seminari sempre sulle questioni del dialogo tra le religioni e le culture. Questi contatti internazionali ci hanno permesso di avere un ruolo, ovviamente modesto, e di inserirci nelle sedi dove movimenti di base, ONG, sindacati, ambientalisti dalle molto diverse connotazioni discutevano delle più grandi questioni. Abbiamo svolto questo impegno perché servisse a tutto il nostro movimento We are Church. Siamo convinti che sia servito.

Rapporti con le autorità ecclesiastiche

La prima fase dei rapporti, nei primi due anni, non è molto conosciuto, vale la pena di parlarne. Faccio cinque quadretti istruttivi. Il 16 gennaio 1996 in conferenza stampa viene presentato a Roma l'Appello dal Popolo di Dio. Il giorno dopo, rispondendo a un lettore, l'Avvenire lo stronca senza pubblicare una riga del testo dell'Appello. Nel febbraio Mons. Nicora, vescovo di Verona, manda una lettera più che pesante a tutti i suoi parroci invitandoli ad allontanare dalle chiese chi osasse chiedere adesioni. Nel gennaio del 1997 a Mons. Gaillot, vescovo di Partenia, ospite a Milano di NSC, la curia non concesse la possibilità di celebrare in una chiesa (la messa si tenne nella sede di NSC in via Festa del Perdono), non fu concesso uno spazio per l'incontro col pubblico che si tenne nella libreria valdese Cladiana, il Card. Martini non lo ricevette come egli aveva chiesto. Nel febbraio del 1997 Gabriele Calvi, presidente dell'Eurisco, la principale società di sondaggi del nostro paese, presentò in una conferenza stampa nella sede di NSC i risultati di una famosa indagine, quella dei proff. Andrew Greeley e Michael Hout, sugli orientamenti dei cattolici in alcuni paesi del mondo. Questo sondaggio, gestito in cinque paesi dai principali istituti di ricerca, constatava un consenso abbastanza vasto e diffuso alle proposte di riforma (per esempio a quella di avere preti sposati e donne presbiteri). Essa fu faziosamente stroncata sull'Avvenire da Umberto Folena. Calvi replicò sentendosi offeso nella sua professionalità. Nell'ottobre del 2007 nel primo incontro internazionale a Roma i circa 500 partecipanti avevano chiesto e ottenuto di tenere nella basilica di S.Paolo un incontro di preghiera. La sera precedente la segreteria di Stato impose alla basilica di impedire la presenza dei partecipanti. Poi la celebrazione eucaristica fu fatta nel vicino spazio del macello comunale.

Sono episodi nati da una generale preconcetta ostilità. Se vogliamo fare un discorso generale l'episcopato aveva – mi sembra- tre possibili modi di affrontare il rapporto con Noi Siamo Chiesa (come peraltro con tutta l'area del cosiddetto dissenso): poteva dialogare, poteva ignorarci del tutto, poteva “scomunicarci”. Ha scelto la via intermedia, quella praticata poi dalla stampa cattolica che ha mantenuto un silenzio ininterrotto per venti anni davanti alle nostre iniziative e ai nostri documenti. Questo silenzio ha avuto l'effetto di contribuire da una parte all'oscuramento mediatico di cui soffriamo dall'inizio, dall'altra alla facilità con cui ad ogni occasione hanno potuto fare girare la voce che “quelli di Noi Siamo Chiesa sono protestanti”. Questa linea della CEI non sappiamo se sia stata esplicitamente discussa e decisa o se sia stata praticata nei fatti come ovvio, naturale e diffuso sentire di fronte a chi vuole discutere e pone domande faticose. Nella pratica abbiamo sempre sbattuto contro un muro di gomma.

Riassumo le nostre opinioni sulle gerarchie del nostro paese, tutte documentate, nel merito, in ognuno dei nostri testi . La gestione Bagnasco non si è differenziata, se non per qualche aspetto formale, da quella Ruini. Quest'ultima è stata tutta politica (sotto la copertura del “Progetto culturale”), supponente e addirittura peggiorativa degli aspetti arretrati del papato di Giovanni Paolo II. Aggiungo che è stata priva di umiltà, priva di laicità, senza volontà di ricerca di fronte alle grandi questioni che investono il mondo cristiano, insofferente di qualsiasi pluralismo, sempre alla ricerca di qualche “campagna” da fare , di qualche antagonismo per cercare di rafforzare la identità e la struttura del mondo ecclesiastico (più che di quello ecclesiale).

Ubbidente alle direttive è stato il quotidiano cattolico, protagonista di un silenzio assordante nei confronti di ogni posizione “diversa” e naturalmente, in particolare, di NSC. Il quotidiano dei vescovi, che può avere meriti per qualche campagna (per esempio sul gioco d'azzardo) o per certe pagine culturali, ha una grande capacità di manipolazione delle notizie “diverse” da quelle suggerite dal vertice episcopale. E così certe informazioni sulla realtà cattolica non di regime si leggono molto meglio sulla stampa laica, perché sono tacite o “nascoste” sul quotidiano che dovrebbe essere aperto a tutto quanto c'è nella realtà ecclesiale del nostro paese. L'Avvenire non ha pubblicato il testamento del Card. Martini, quello, per intenderci, dei “duecento anni di ritardo della Chiesa”, anch'egli censurato! . La struttura centrale della CEI si è molto sviluppata in forma gerarchica, è nata una televisione, le risorse sono di molto aumentate, è minima la

trasparenza su di esse (le informazioni sui cespiti dell'ottopermille non sono disaggregate per cui non molto si capisce), sono impauriti e zittiti i vescovi che hanno punti di vista diversi (ma quanti sono? chi sono?). Il livello più basso è stato raggiunto quando il 13 marzo del 2013 alle ore 19,15 dopo la fumata bianca della Sistina la CEI emise un comunicato congratulandosi per l'elezione a papa del Card. Scola, coprendosi di ridicolo in tutto il mondo. Nessuno è stato rimosso, il responsabile dell'Ufficio comunicazione è stato in seguito nominato vescovo. I nostri amici sono tre vescovi in pensione: Luigi Bettazzi, Raffaele Nogaro e Giuseppe Casale.

Ci sono sempre delle eccezioni a una pratica ventennale. Nell'ottobre del 2007 il Card. Bagnasco ha ricevuto il sottoscritto coordinatore di NSC, dopo che l'incontro era stato da noi richiesto dopo la sua nomina a Presidente della CEI. E' stato un contatto sostanzialmente formale senza alcun seguito ma il primo, da sempre, a livello di vertice (se possiamo usare questo linguaggio troppo ecclesiastico) nei confronti di un esponente del cd "dissenso". Nello scorso novembre NSC ha potuto essere presente, sempre su nostra richiesta, con il solo coordinatore nazionale, all'incontro della Chiesa italiana a Firenze. Abbiamo volantinato i nostri punti di vista, ascoltato e parlato e, alla fine, scritto quello che avevamo capito. Poco dopo abbiamo scritto a Mons. Galantino se poteva esserci un seguito a questa nuova presenza. Ad oggi non abbiamo avuto risposta.

Un aspetto particolare dei nostri rapporti con le autorità ecclesiastiche è stato quello dei rapporti col Card. Martini. Anzi dei non rapporti. Ho già avuto modo di chiarire pubblicamente che, nonostante lettere e testi e altro, non abbiamo mai potuto interloquire direttamente. Abbiamo male sopportato lo sgarbo del mancato incontro con Mons. Gaillot. Anche dopo le sue dimissioni abbiamo cercato un contatto. Da quello che abbiamo capito egli era talmente sotto pressione da Roma, perché accusato di essere il cardinale che proteggeva il cd dissenso, che non poteva permettersi niente nella nostra direzione. Questa situazione poco piacevole non ci ha impedito di considerarci, in un certo senso e con prudenza, martiniani e di avere organizzato, con altri, un incontro sul suo libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme" nel marzo 2009 e un altro ancora nel marzo 2013 su "Martini, uomo tra gli uomini, uomo di Dio". Ricordiamo poi, in particolare, l'agenda dei problemi della Chiesa che egli propose nel Sinodo sull'Europa del 1999 che non erano molto diversi da quelli che noi stessi avevamo sollevato. Martini, in pensione, ha detto alcune cose che sono anche parte dei nostri punti di vista.

Alle difficoltà di rapporti coi vescovi non ha invece corrisposto la diffidenza di tanti tra teologi, associazioni e realtà di base col nostro movimento. Essi hanno motivato il nostro andare controcorrente, rendendoci consapevoli che, in fondo, avevamo buone ragioni e che lo Spirito circola dove e quando vuole fuori dai palazzi e che, garantendo continuità nelle nostre iniziative, facevamo un servizio a tutta l'area conciliare. Da molti di questi nostri fratelli e di queste nostre sorelle abbiamo ricevuto per questo ventennale messaggi di saluto e di amicizia, alcuni di grande interesse con opinioni e proposte. Li abbiamo fotocopiati e sono disponibili tra il materiale in distribuzione. Essi fanno parte dei contributi all'incontro insieme alle relazioni e al dibattito che ci sarà oggi.

Papa Francesco

Alla vigilia del Conclave eravamo un po' ansiosi, lo dicemmo ai giornalisti della stampa estera il 12 marzo del 2013 che ci invitarono, come IMWAC, per sapere cosa pensavamo. La sorpresa fu che non passasse il probabile candidato di Ratzinger, cioè il Card. Scola. Le notizie che avevamo su Bergoglio erano, all'inizio, incerte ma furono poi di grande soddisfazione per avere un papa dall'altra parte del mondo con il nome di Francesco. Progressivamente i fatti ci indicarono che, mentre il Conclave del 2005 si tenne, sotto la pressione della morte del papa "santo subito", con la paura di trovarsi di fronte a un vuoto di conduzione della Chiesa e con la necessità della continuità, nel 2013 la situazione era capovolta. Si voleva qualcosa fuori dalla Curia e dall'Italia, c'era un consenso diffuso per liberarsi da questo baricentro che pesava negativamente su tutte le periferie dell'universo cattolico, "conciliari" o conservatrici che fossero. Il candidato del 2005, nonostante l'età, fu accettato e in poco tempo ha dimostrato quali energie ci fossero nella Chiesa. E' semplice e facilmente condivisibile riassumere i punti di vista sui quali i cristiani "conciliari" si riconobbero in Bergoglio, tutti quasi all'opposto di prima: il mondo dal sud del mondo, non dalla Baviera; la pastorale e non la dottrina come priorità (quante volte l'avevamo chiesto!); l'attenzione agli "ultimi" (*l'Evangelii Gaudium* e gli incontri mondiali dei movimenti popolari); lo schieramento terzomondista in politica internazionale ; la

fine della repressione verso le opinioni “diverse” con la fine della vertenza con le suore USA; il problema dell’ambiente (la Laudato SI, straordinaria enciclica!); un Giubileo della misericordia che, almeno nei suoi propositi, vuole essere lontano dalle devozioni e dalle indulgenze; il rilancio dell’ecumenismo (che era dormiente); il nuovo rapporto con l’islam, cancellando l’incidente di Ratisbona. E altro ancora a partire dal tentativo in corso di fare pulizia nei sacri palazzi e di dare nuove prospettive alla Chiesa italiana bloccata da gestioni negative. Fin dall’IMWAC Council di Dublino del novembre 2013 ci fu il convincimento che potevamo trovarci di fronte a una svolta ma che le resistenze sarebbero state molto forti. E’ quello che constatiamo ogni giorno.

Ma è tutto semplice? Noi abbiamo mantenuto la nostra libertà di giudizio naturalmente, la riforma non trova solo ostacoli in una vasta area dell’apparato ecclesiastico ma è anche frenata da atti del papa, o che li subisca o che facciano parte della sua anima “tradizionale”. Ne elenchiamo alcuni sui quali abbiamo espresso le nostre opinioni : condizione della donna nella Chiesa, Francesco ne parla ma pare che sia un problema che non conosca bene e comunque ben poco ha fatto (ma se si andrà avanti per il possibile diaconato femminile il papa avrà fatto un passo storico); la fabbrica dei santi, tutto continua come prima; le nomine dei vescovi, cambia la qualità ed è cosa molto importante (lo sanno i nostri amici di Bologna e di Palermo) ma il metodo è sempre lo stesso; riforma della Curia, per ora non va avanti niente se non l’accorpamento del settore delle comunicazioni e del settore laici-famiglia (il problema è che bisogna decentrare e non razionalizzare la curia); la mancanza di contatti con l’area “conciliare”, finora ci sono stati solo pochi contatti individuali , Council 50 è stato ignorato nonostante il papa ne fosse al corrente e noi fossimo in piazza S. Pietro all’Angelus ad aspettare di essere salutati, ogni altro nostro tentativo di comunicazione è stato vano.

Noi Siamo Chiesa oggi

Dò alcune informazioni molto concrete prima di qualche riflessione. La presenza di gruppi che in modo permanente si esprimono come Noi Siamo Chiesa è molto limitata ed è soprattutto al Nord. Il baricentro nazionale di NSC era coordinato all’inizio da Gigi De Paoli che dobbiamo ringraziare per il suo tanto impegno; insieme a lui c’erano nel coordinamento Annamaria Marenco, Luigi Sandri, Marcello Vigli e il sottoscritto. Il centro organizzativo si è spostato per un migliore funzionamento dal 2002-2003 a Milano dove tuttora esiste il nucleo centrale. Le adesioni (o come aderente o come simpatizzante) oscillano tra le 150 e le 200 e costituiscono formalmente l’associazione “Noi Siamo Chiesa” registrata, titolare di rapporti giuridici all’occorrenza. L’adesione abbiamo deciso sia rinnovata ogni anno , il coordinamento nazionale di quindici persone si riunisce tre volte all’anno, in giugno si tiene l’assemblea nazionale, ne abbiamo fatte 17 , il sito ha una media di 130 accessi al giorno e contiene 1594 testi che vi sono stati inseriti dal 1999 a oggi, Facebook ha più di 1500 iscritti, le nostre mailing list hanno circa 1500 indirizzi selezionati, i libri che abbiamo direttamente editi sono tredici, il bilancio annuale si aggira solo sui cinquemila euro perché NSC funziona solo sulla base del volontariato, i nostri canali diretti di comunicazione sono Adista e Tempi di Fraternità (che accoglie un nostro inserto periodico). La nostra presenza sui media è esigua per non dire assente: niente TV, solo Radio3 qualche volta, molto episodicamente sulla stampa, qualcosa su pubblicazioni di nicchia. Dopo vent’anni siamo ancora underground! Ciò detto, la nostra area di ascolto e di partecipazione è ben più vasta delle adesioni dirette, è difficile da calcolare perché i nostri messaggi girano in rete in tutta Italia, a quanto sappiamo. La nostra presenza al sud è tutta da organizzare. Una caratteristica simpatica di NSC è che, in ogni attività, tra i promotori e tra i partecipanti non c’è alcuna distinzione nei rapporti interni, tra chi ha diversi ruoli nella Chiesa , intendo dire tra chi è prete, chi è prete sposato, chi è omo, chi ha tanti figli e chi non ne ha, ovviamente tra uomo e donna, tra giovane e meno giovane ecc...

Ciò premesso, è evidente che non siamo decollati. Il nostro è un piccolo movimento, che può avere grandi ragioni ma che è proprio piccolo. Per fortuna, secondo l’Evangelo, le idee, le proposte, le denunce, le testimonianze non si calcolano a numero, non si pesano, volano con lo Spirito. Se non fosse così avremmo chiuso da tempo! E per fortuna facciamo parte di un movimento internazionale a cui diamo il nostro, spero qualificato, contributo. Per fortuna abbiamo una certa area di stima e di simpatia nel circuito “conciliare”. I giovani presenti nel nostro movimento sono pochi, anche la presenza femminile dovrebbe essere maggiore. Ovviamente cerchiamo di capire. Sicuramente l’assenza sui media e il non facile contesto esterno nella Chiesa e nella società (con la riduzione dell’area del cattolicesimo critico e con la crisi economica e sociale) rendono difficile tenere o progredire. C’è un’altra questione : nell’area di opinione che condivide in tutto o in parte i punti di vista di NSC c’è una vera ritrosia ad organizzarsi per un’azione di riforma interna alla

Chiesa. C'è troppa area di opinione e poca attivizzazione. C'è una certa riluttanza ad organizzarsi forse come reazione alle tante gerarchie sopportate prima nella Chiesa oppure c'è una tendenza (tra i giovani, per esempio) ad impegnarsi su obiettivi più concreti dalle "soddisfazioni" più immediate (per esempio nel volontariato di diverso tipo, nella cooperazione internazionale, nell'ambientalismo). Forse non siamo stati bravi a fare un po' di proselitismo, ad organizzarci meglio.

Tutto ciò constatato, abbiamo seguito due strade : da una parte quella di fare circolare al meglio, nel modo artigianale che ho detto, le nostre opinioni fuori dal coro, avendo fiducia nella loro bontà (qualche volta fondata solo sul buon senso piuttosto che su ragionamenti complicati), consapevoli che godiamo di una rendita di posizione (perché forse nessun'altro nel nostro paese con continuità propone in questa fase riflessioni di "alternativa" ecclesiale), dall'altra proponendo e praticando la politica delle reti. Essa consiste in una cosa in fondo semplice: unire, ovunque possibile, i gruppi diffusi dell'area conciliare sparsi sul territorio cercando di concordare iniziative e documenti nella linea che si rifà al Concilio e al suo spirito. E' diventata questa una linea "politica" che ormai NSC porta avanti con costanza e determinazione. Abbiamo di conseguenza via via incontrato, collaborando concretamente o dialogando, i momenti di organizzazione dei preti sposati, delle teologhe, dei preti operai, degli omosessuali credenti, dei pacifisti, dei cattolici democratici e degli editori della nostra area. Alcune delle iniziative di cui ho parlato sono state realizzate a Milano all'interno di una rete che è nata il 9 marzo del 2002 per discutere del nuovo vescovo della diocesi dopo le dimissioni del Card. Martini. Devo ringraziare quanti hanno collaborato con noi in questa rete da ormai quasi quindici anni, in particolare Il Gruppo Promozione Donna, Il Guado, la Comunità ecclesiale di S. Angelo, il Graal, il Centro Helder Camara e la Rosa Bianca. Avvicinandosi il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio abbiamo contribuito ad organizzare Chiesadituttichiesadeipoveri che ha tenuto quattro assemblee a Roma, l'ultima un anno fa . Di grande importanza soprattutto la prima, il 15 settembre 2012, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio, quando, in pieno papato ratzingeriano ci fu un incontro di imprevista partecipazione ed emozione per dire che non si poteva tornare indietro come se il Concilio non ci fosse mai stato. A livello internazionale la politica delle reti l'abbiamo realizzata contribuendo attivamente alla realizzazione di Council 50 dello scorso novembre.

Noi Siamo Chiesa domani

Proprio perché la situazione ora si è aperta è il momento di confermare , ed accrescere se possibile, il nostro impegno. Tutto è ora meno di prima a bianco e nero , le dinamiche alla conservazione e alla riforma si intrecciano alcune volte nelle stesse situazioni di chiesa, nella stessa diocesi, nella stessa parrocchia, nella stessa comunità religiosa e anche nello stesso credente che può passare, di volta in volta, dal cercare nuove strade per annunciare l'Evangelo al sentirsi ancora del tutto legato all'educazione ricevuta. Quindi come continuare come movimento "Noi Siamo Chiesa" in una situazione più complessa, più articolata? Lasciamo a un nostro incontro più interno da tenersi in settembre una maggiore riflessione e decisioni concrete. Oggi abbiamo invitato dei nostri amici, che saranno presentati in seguito per chi non li conoscesse bene, a darci informazioni, opinioni ed anche consigli. Il problema centrale per noi in Italia mi sembra quello della linea di Francesco che entra in contraddizione con la staticità di gran parte del sistema ecclesiastico, sicuramente del suo vertice (ciò è apparso evidente all'incontro di Firenze di novembre e poi all'ultima assemblea dei vescovi). Come essere protagonisti, in questa fase nuova e straordinaria, nel nostro piccolo e nella più vasta area conciliare, di una attivizzazione dal basso che persegua obiettivi concreti e che cerchi di impedire che tutto cambi perché nulla cambi nella nostra Chiesa italiana. Questa è la questione che va ben oltre il nostro movimento e che coinvolge da una parte tutta la realtà "conciliare" di base, dall'altra le possibilità di agire con iniziative a rete. La situazione è ben più favorevole di prima, che non ci capitò in futuro di avere sprecato l'occasione di fare sentire la nostra voce al meglio nella comunità dei credenti nell'Evangelo.

Inoltre, per il nostro domani, elenco , senza priorità, alcune questioni aperte che, al interno di Noi Siamo Chiesa, abbiamo già discusso o non abbiamo ancora discusso e sulle quali ci sono o potrebbero esserci opinioni diverse : scarsità di giovani nel nostro movimento, problemi di bioetica (eutanasia), insegnamento della religione, libertà religiosa in Italia, carenza di clero e unità pastorali, attuazione del Concilio Vaticano II e del suo spirito o auspicio di un Vaticano III, il modo e il tempo della preghiera personale e comunitaria, i prossimi 500 anni dalla Riforma di Lutero, il nostro rapporto con la politica italiana, identità di NSC e politica delle reti. E altro ancora.

Questo excursus storico indica che, da parte nostra, gli elementi della contestazione e dell'antagonismo all'interno della Chiesa sono stati tanti. Siamo sempre stati al limite, siamo stati considerati eretici , magari "irregolari", magari utopisti che non vanno da nessuna parte.

Ma voglio in conclusione aggiungere tre punti che ci hanno sempre tenuti impegnati a cercare di vivere l'Evangelo in questa nostra Chiesa:

--il sentirci parte di una realtà comunitaria che viene da lontanissimo e che è fondamentale per non vivere la fede in modo individualista, nel pregare insieme, nell'educare i figli all'Evangelo, nell'assistere gli anziani, nei rapporti in famiglia, in tante occasioni di opere di misericordia, a partire da quelle di oggi per i profughi. E soprattutto questa Chiesa ci ha trasmesso il Vangelo;

--il partecipare alle tante presenze sociali ed educative della Chiesa (non quelle politiche , sia chiaro, quelle non funzionano) che, in cento modi , anche contraddiriori, rendono questo nostro paese un po' meno faticoso da vivere per tante situazioni di sofferenza;

--soprattutto il vivere l'universalità e l'unità della Chiesa cattolica romana diffusa su tutto il mondo, che la differenziano dalle Chiese protestanti e da quella ortodossa . In genere vediamo solo i limiti (troppa gerarchia e uniformità interna, tante contraddizioni e infedeltà), vediamone anche le ricchezze e anche la bellezza. Tutti discepoli di un unico Vangelo, sia dove la Chiesa è al potere come in Italia, sia dove è perseguitata, sia dove è un'esigua minoranza e, dovunque, con le potenzialità di impegnarsi con le altre chiese cristiane e con le altre religioni per la pace fondata sulla giustizia e per la tutela della creazione.

Milano, 28 maggio 2016